Andrea Muglia
46 anni, ex sindacalista e sindaco del comune di Guardia Piemontese, Guardia Piemontese (Cosenza)

"Tranne il turismo, c'è ben poco qui. Oltre a quello termale, stiamo provando a sfruttare quello culturale. Delle nostre origini occitane custodiamo la lingua, la storia, i costumi. Gli abiti tradizionali non li indossa più nessuno, ma noi stiamo provando a recuperarli: le ragazze sono sempre pronte a indossarli durante le manifestazioni, sembra di fare un salto nel passato. Tutti sforzi per aumentare il livello occupazionale. Ci riusciremo? È una scommessa".

Remo Gallo
44 anni, promotore finanziario, Campobasso

"Noi al cliente gli facciamo le lastre. Ci deve raccontare tutto, vita, morte e miracoli: il lavoro, la rendita, la famiglia. Se lo fa, ce ne andiamo soddisfatti con l'agenda piena di appunti ed elaboriamo un progetto. Spesso però la gente è diffidente perché il nostro prodotto non si può provare come un aspirapolvere. Per fare una banale polizza a un'insegnante ho impiegato più di un anno!"

Aldo Spadaro
38 anni, sfincionaro, Palermo

"Inizio la mattina alle 5. Mi alzo, vado al forno, do una pulita alla mia Lambretta, sistemo la merce e me ne vado al mercato della frutta a vendere. Giro tutte le vie della mia zona, via Montardo, via Monte Pellegrino, via dei Cantieri, fino a quando non finisco gli sfincioni. Lavoro tutti i giorni, anche la domenica. Io sono nato per lavorare. Ho lavorato sempre nella mia vita, non ho mai fatto niente di male, la gente mi rispetta, mi conoscono in tutta Palermo. Guadagno 700-800 euro al mese. Con questi soldi e otto figli si riesce a campare perché ho una moglie che con i soldi riesce a fare tutto".

Michele Zazzaro
57 anni, operaio in pensione dell'Alenia,
Pomigliano d'Arco (Napoli)

"Essere operaio vuol dire intrecciare le esperienze. In fabbrica si costruivano la cultura e il senso civico, crescevano la democrazia e la partecipazione. È lì che ho imparato a essere uomo prima che lavoratore. Noi abbiamo vissuto stagioni di lotta per migliorare la nostra condizione ma anche il contesto urbano e sociale. Oggi c'è un deficit di democrazia. I mass media hanno inventato la cosiddetta società civile. Io ancora non ho capito che cosa sia: le persone hanno perso la voglia di partecipare, l'attività politica ha perso il suo fascino".

Edmundo Antonio Zacarias
33 anni, operaio metalmeccanico, Vittorio Veneto (Treviso)

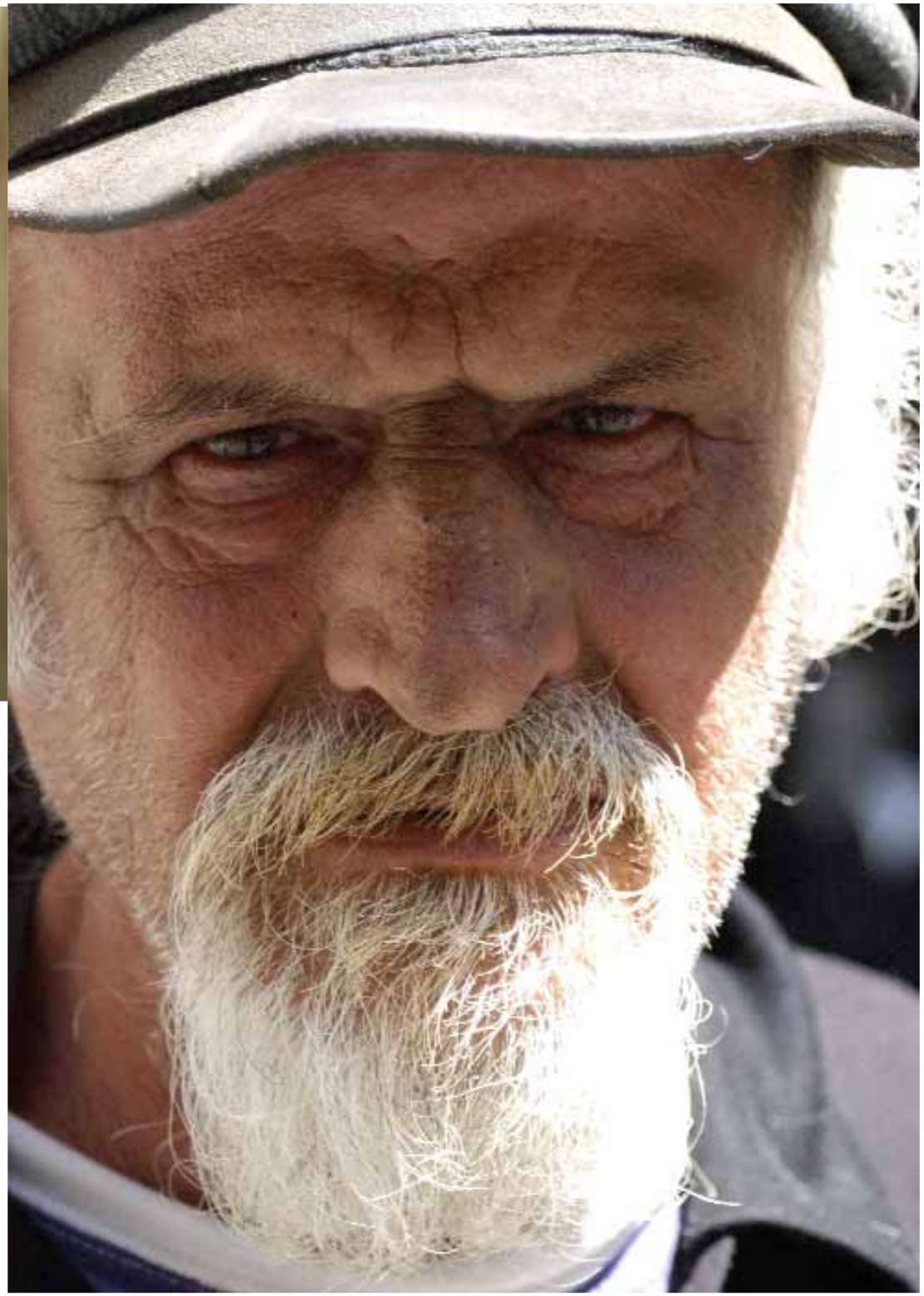
"Il 15 agosto 2002 è nato in Italia il mio terzo figlio. Per il parto l'ospedale italiano ci ha spalancato le porte e non ci ha chiesto niente. In Argentina per un cesareo ci avevano chiesto un mucchio di soldi. La differenza tra il sistema sanitario pubblico e quello privato è che il privato funziona se hai soldi, quello statale funziona anche se non li hai.
Vengo da un Paese dove siamo tutti figli di spagnoli, italiani, ucraini, giapponesi. Da noi l'emigrante è guardato con ammirazione, come una persona che ha avuto il coraggio di lasciare la sua patria per fare grande la nostra patria.
Da noi dire di essere figlio di emigranti è motivo di orgoglio, qui è quasi un'offesa".

Alberto Hesse
87 anni, imprenditore del caffè, ex pilota di caccia, Trieste

"Quando chiesi a mio padre i soldi per il brevetto da pilota mi disse: 'Aeronautica? Ma lo sai che la sceglie chi non ha più niente da sperare nella vita?'. Invece gli anni in cui sono stato pilota di caccia, dal '40 al '46, li considero i più belli della mia vita. Ogni giorno atterravo in un posto diverso, dormivo in un letto sempre diverso. Durante il combattimento succedevano cose che non riuscivi più a seguire: aerei che ti passavano davanti, che sparivano, che andavano su e giù. Era come un'ubriacatura".

Vincenzo Borgo
62 anni, disoccupato, Napoli

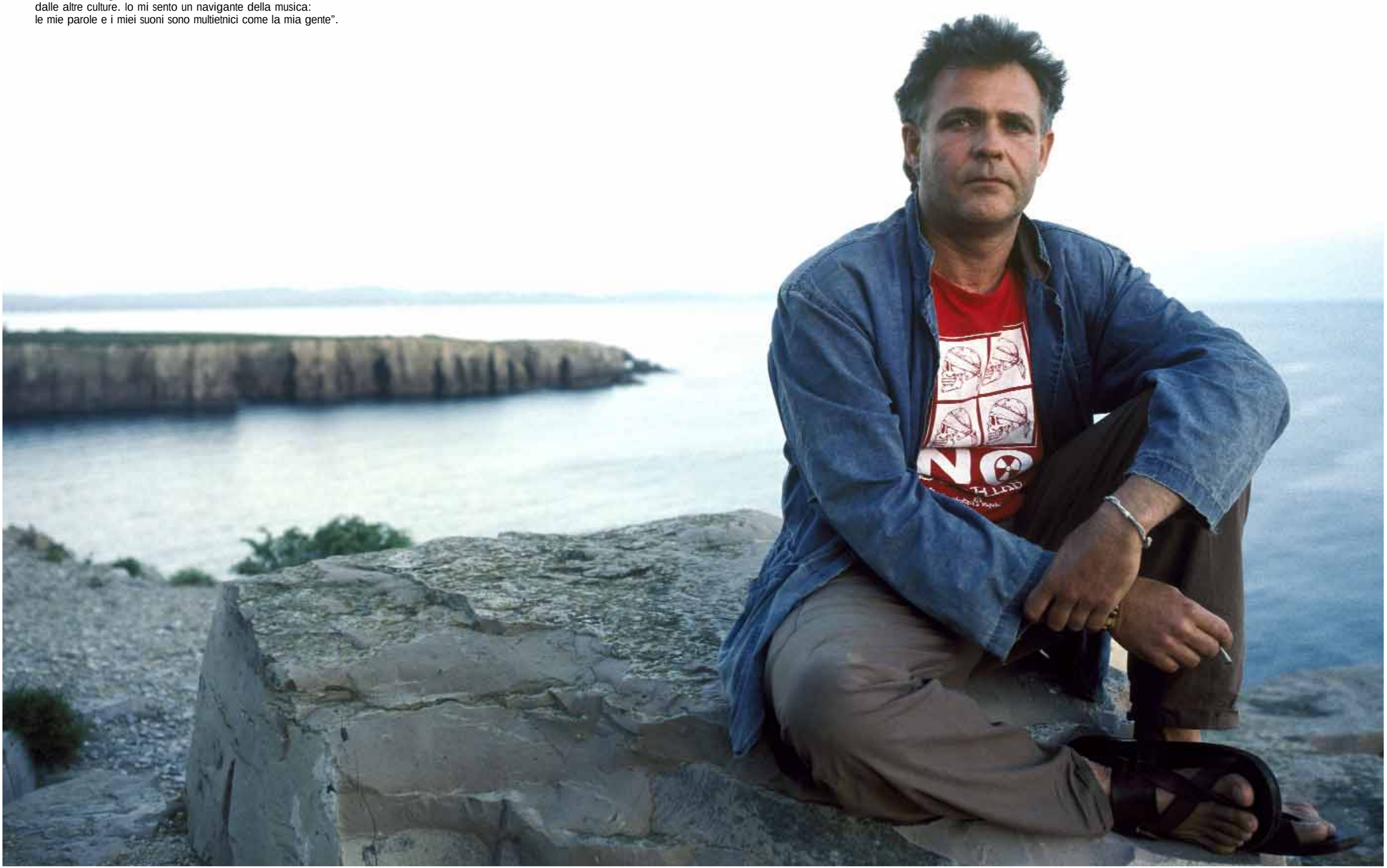
"Vivo in strada da 15 anni. Avete qualche spicciolo per un piatto di maccheroni?".



“spero di arrivare alla pensione, che già è una fortuna al giorno d’oggi. È una cosa che ti invecchia perchè vuol dire che hai raggiunto una certa età, ma con l’aria che tira è una bella conquista”

Mario Brai
41 anni, musicista e insegnate, Carloforte (Cagliari)

"Questa è una terra di naviganti e di qualche pescatore. I naviganti sono diversi dai pescatori perché non sono legati alla loro terra, girano il mondo e si lasciano contaminare dalle altre culture. Io mi sento un navigante della musica: le mie parole e i miei suoni sono multietnici come la mia gente".

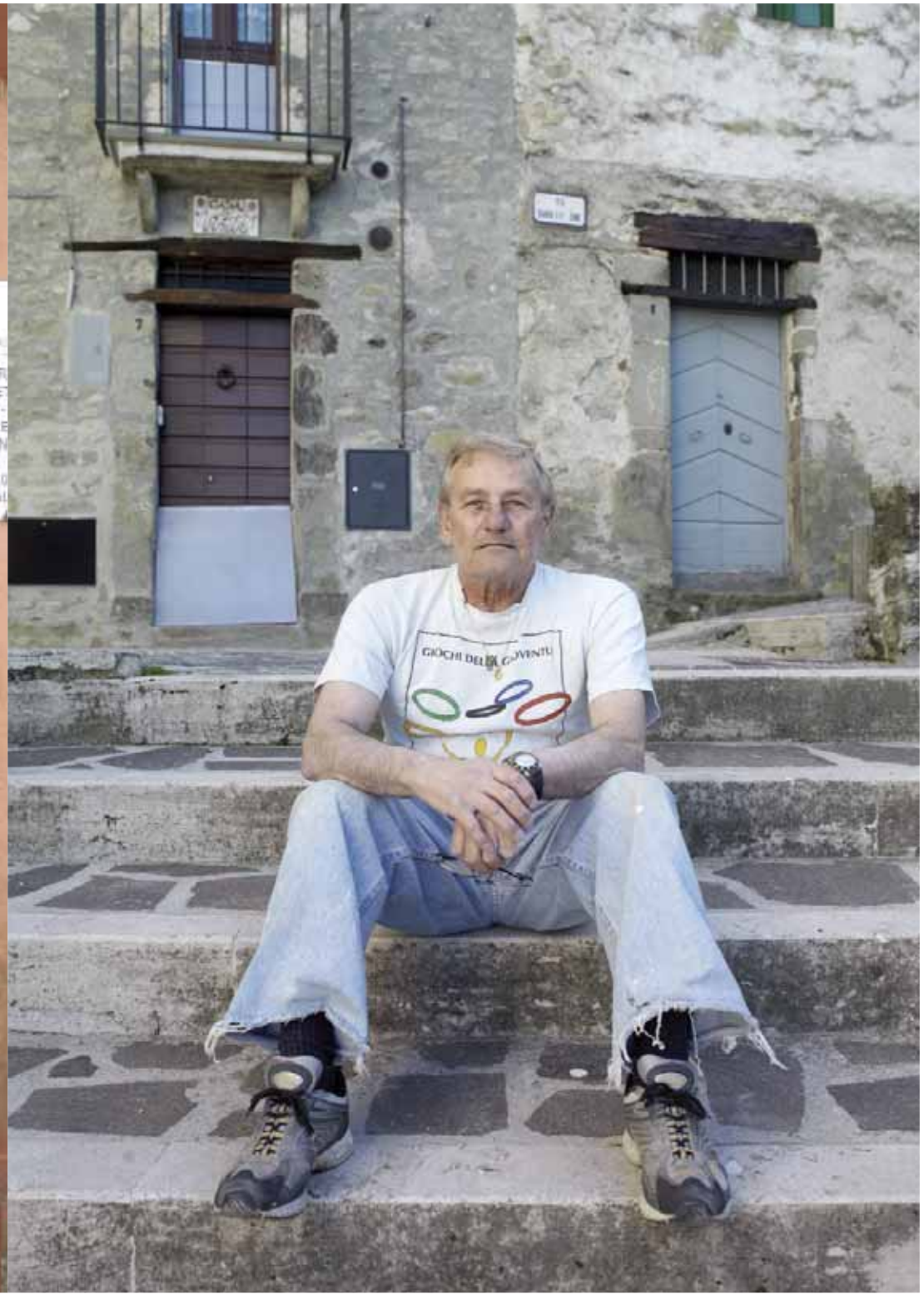


Enzo Monaco
64 anni, giornalista e presidente Accademia nazionale del peperoncino, Diamante (Cosenza)

"Noi calabresi siamo stati a lungo colonizzati. Scherzando diciamo che ora non è che vogliamo colonizzare, ma almeno condire con il peperoncino i piatti d'altri come la polenta del Friuli o un formaggio tipico piemontese, questo sì. Dopo il sale marino, il peperoncino è l'alimento più consumato al mondo. Due persone su tre lo usano, l'uomo lo conosce da 6.000 anni. E la Calabria, pur avendo il ruolo di regione più piccante d'Italia, non ha saputo sfruttare al meglio questa risorsa. Da qui l'idea di fondare un'accademia, organizzare ogni anno un festival, aprire un museo, istituire il premio alla migliore tesi di laurea. Per valorizzarlo, per farlo diventare simbolo di calabresità. E quando arriveremo alla Doc, anche per la Calabria il peperoncino sarà l'oro rosso".

Igino Di Venanzo
65 anni, pensionato, Pietracamela (L'Aquila)

"Dopo 50 anni passati in Canada ho sentito il richiamo della mia terra. Oggi che sono in pensione vivo sei mesi qui e sei mesi in Canada. Quando sono a Pietracamela provo nostalgia per la mia famiglia. Certo, il telefono e il computer aiutano: molto meglio delle lettere che mio padre ci scriveva quando noi bambini eravamo in Italia, mentre lui girava per le miniere di tutto il mondo".



Leonardo Pisani
40 anni, operaio Fiat, Melfi (Potenza)

"Da ragazzo non avevo voglia di studiare e dopo la terza media ho iniziato a lavorare. Oggi ho capito il valore dell'istruzione e farò in modo che i miei figli proseguano gli studi. Non li vorrei vedere operai Fiat come me. Spero che riescano a meritarsi un lavoro meno brutto e più gratificante".

Pina Imbrenda
42 anni, operaio Fiat, Melfi (Potenza)

"I capi volevano che noi operai ci considerassimo appartenenti a una grande famiglia. A me in realtà mancava quella vera, di famiglia. Io e mio marito Leonardo, anche lui operaio Fiat, non eravamo mai a casa. Così per molto tempo i nostri figli sono stati come degli sconosciuti".

Antonio La Marca
49 anni, operaio, Termini Imerese (Palermo)

"Sono 25 anni che sto allo stabilimento. Ora sono in cassa integrazione. Quando sono entrato alla Fiat è stato come fare 13 al Totocalcio. Perché in Sicilia non c'era niente, e con la Fiat avevi un posto sicuro. Poi però questo sogno è svanito, oggi la Fiat non è più una garanzia. Ma come fai a pensare di trovare un altro lavoro? Non ce n'è per nessuno. Anche volendo, non c'è neppure in nero.
In quel punto al centro dello stabilimento avevamo fatto un albero di Natale. E ci avevamo appeso tutte le buste paga: chi aveva 100 euro, chi 50, chi 70 euro, e chi 0 euro di stipendio. Rendetevi conto dello stato in cui eravamo".

Antonella Partito
45 anni, operaia, Termini Imerese (Palermo)

"Sono mamma di tre figli. A loro non puoi dire: 'Oggi non si mangia'. Le necessità sono tante: c'è la casa, c'è la luce, ci sono gli studi dei ragazzi. E se non li puoi pagare, dove vanno a finire i loro sogni? Resteranno sogni. I figli crescono, sognano di diventare qualcuno, di fare carriera, è normale. E che fanno? Studiare? E come? Devi pagare i libri, devi pagare pure l'aria che respiri. Abbiamo i piedi tagliati, avanti non si va".

Gianpiero Poletti
54 anni, operaio, Omegna (Verbano-Cusio-Ossola)

"Una bella giornata è stata quella in cui abbiamo conquistato la mensa dopo un centinaio di ore di sciopero. La data precisa non me la ricordo, erano gli anni Settanta: nel '69 venivamo a lavorare ancora con il padellino. La mensa ce l'abbiamo ancora, costa circa 1.500 lire a pasto, il resto lo mette l'azienda. Oggi i padroni si approfittano del vento favorevole e di questo governo. Si cambiano i ritmi di lavoro intaccando tutti quei diritti conquistati con ore e ore di scioperi. E questo preoccupa".

Ciro Colucci
31 anni, caporeparto portuale, Napoli

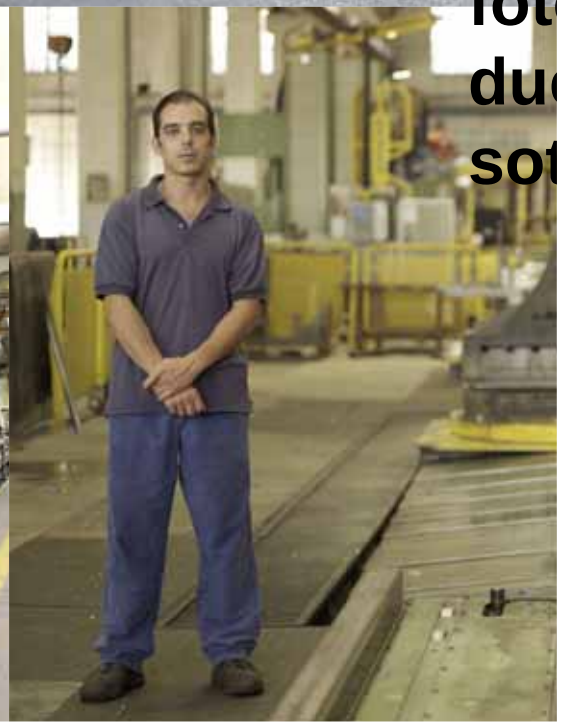
"Sono un napoletano verace, adoro questa città in ogni sua sfaccettatura. Però bisogna saperci vivere. A me piace molto cantare e non sono certo l'unico. Credo che l'80 per cento dei napoletani sotto la doccia canti. Io sono tra questi".

Gianluigi Brizioni
49 anni, operaio, Omegna (Verbano-Cusio-Ossola)

"La Lagostina era una fabbrica molto sindacalizzata. Quando il partito è morto, è venuto meno un punto di riferimento. Poi c'è stato un ricambio tra le file dei lavoratori, molti sono andati in pensione, altri, più giovani, sono arrivati. A quel punto è mancata una guida politica, ognuno badava a se stesso, non c'era più aggregazione. Tutto questo non è stato positivo per noi lavoratori".

Luca Sulis
36 anni, dipendente Fantuzzi Reggiane, Reggio Emilia

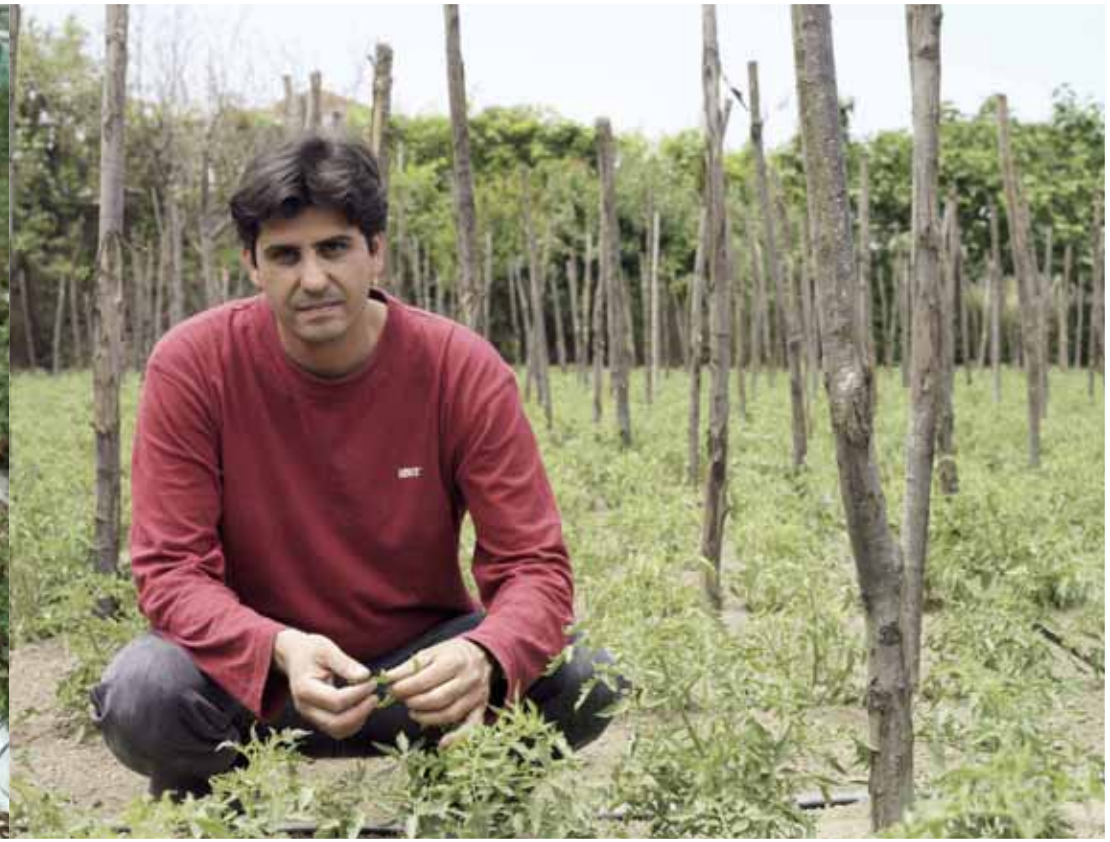
"Ho conosciuto una ragazza sarda che lavorava qui a Reggio Emilia anche lei. L'ho sposata cinque anni fa, abbiamo avuto un bimbo un mese fa. Dicono: donne e buoi dei paesi tuoi. Quando prendevo il traghetto per la Sardegna, nei porti vedevo queste gru con la scritta 'Reggiane'. Mi chiedevo dove le costruissero. Poi l'ho scoperto. Le Reggiane hanno costruito le gru più grosse del mondo. Sono due gru da 7.000 tonnellate di portata, che servono per costruire gli oleodotti a grosse profondità".



Fo
fot
du
sot

Igino Gelone
53 anni, floricoltore e olivicoltore, Imperia

"La pianta è come un figlio: per farla crescere devi curarla e trattarla con amore. Il legame che si instaura è un dialogo muto, fatto di passione e di fatiche".



Sabato Abbagnale
37 anni, produttore di pomodori, Sant'Antonio Abate (Napoli)

"Per me pomodoro significa vita, gusto, dolcezza, profumi. La mia missione? Far capire che i pomodori devono essere buoni da mangiare oltre che belli da guardare. Credo che con il tempo sempre più persone invidieranno il mio lavoro: avere a che fare con la terra e con il sole è un'esperienza incredibile".

Roberto Aggio
55 anni, funzionario Cgil e allenatore di una squadra di rugby, Rovigo

"Spirito di sacrificio e voglia di rivalsa. Questo è il Polesine. E questo è il rugby, uno sport che qui ha attecchito subito. Anche l'attività sindacale richiede spirito di sacrificio e passione. Il bello del rugby? Dopo la battaglia che si combatte in campo, fino all'ultimo per vincere, dopo la partita, dopo la doccia, si dimenticano i pugni e si va a mangiare la pizza insieme. È lo spirito del terzo tempo".

Fortunato Amarelli
33 anni, imprenditore, Rossano (Reggio Calabria)

"I giovani calabresi dovrebbero studiare a Milano, i milanesi a Cosenza. La mobilità è fondamentale, altrimenti le idee restano ferme. Dopo aver studiato a Siena e aver fatto alcune esperienze all'estero, io sono tornato a vivere in Calabria. Esorto tutti a fare lo stesso percorso".

Raffaele Gallina
61 anni, operaio della fabbrica di liquirizia Amarelli, Rossano (Reggio Calabria)

"L'odore della liquirizia mi rimane attaccato addosso. Quando vado in giro, la prima cosa che mi chiedono è se lavoro alla fabbrica di liquirizia Amarelli. Spesso faccio la composizione degli aromi e anche se mi lavo le mani, i profumi restano. È un modo divertente per risparmiare sul deodorante".

Daniele Mulargia
28 anni, tecnico aeronautico, Olbia (Sassari)

"L'idea di fare il meccanico per gli aerei non è che mi piacesse molto. La prima volta che ho visto le parti meccaniche ed elettroniche di un velivolo è nata una grande passione.
È una tecnologia complessa e affascinante. E poi è una cosa che vola".

“con la paura non si va da nessuna parte. Ho iniziato l’attività sindacale quando avevo un contratto a termine.
Molti mi hanno preso per pazzo, avevano paura che potessi perdere il posto.”

Lucia Dosio
39 anni, operaia, Trivero (Biella)

"Quando si è giovani si pensa di poter realizzare qualsiasi cosa nella vita. Poi si è obbligati a fare delle scelte e ci si adegua. È stato lo stesso per me. Se tornassi indietro non mi sposerei e non farei figli: penserei prima alla carriera e a me stessa e solo dopo alla famiglia. Sarebbe una scelta egoistica, lo so, ma oggi sarei più soddisfatta".

Ludovico Montani
82 anni, operaio in pensione, Terni

"Le vere lotte operaie sono iniziate dopo la liberazione dell'Italia dai fascisti. Prima della guerra e durante il regime, i punti di riferimento più forti erano la Chiesa e la famiglia. Con le lotte operaie degli anni '50 abbiamo preso coscienza della nostra condizione. Certo, in quel periodo essere di sinistra in fabbrica non era facile, spesso si era discriminati. Non rimpiango la violenza: ho perso diversi compagni, uccisi durante le manifestazioni".

Salvatore Carotenuto
29 anni, operaio Ducati, Bologna

"Fin da piccolo ero appassionato di meccanica. Il passatempo di noi ragazzini era modificare i motorini, che andavano velocissimi. Crescendo questa passione è diventata il mio lavoro. Ricordo ancora il mio primo giorno in Ducati: entusiasmante. Sono stato affiancato da una persona anziana che pian piano mi ha insegnato tutti i trucchi del mestiere"

Davide De Martini Bonan
38 anni, impiegato Heineken e sindacalista, Pedavena (Belluno)

"Ai dirigenti Heineken ho detto che mi hanno deluso. Una multinazionale dei Paesi nordici che predica l'eticità, cura l'immagine, sbandiera il rispetto per i dipendenti, ma sfrutta la gente del nostro territorio, perché vuole chiudere la storica birreria di Pedavena. Io non lavorerò mai più per voi, gli ho detto, indipendentemente che mi vogliate o meno. Credo che prima di tutto debba venire la dignità personale. Non avrei più rispetto per me stesso se andassi a lavorare con loro. Forse è anche un'opportunità per cambiare vita".

Tiziano De Toffol
50 anni, imprenditore, Belluno

"I dipendenti dipendono per definizione, dal capo che li gestisce, dall'imprenditore. Questa è la realtà, quella più cruda. Io ho sempre cercato di non considerarli tali, ma di instaurare con loro un rapporto di collaborazione, nel quale ognuno mette la sua professionalità, conoscenza, esperienza. Così il risultato del lavoro è frutto del contributo di uno staff".

Antonio Mumolo
43 anni, socio dell'associazione Amici di Piazza Grande, avvocato di strada, Bologna

"Il clochard che ha scelto di vivere in strada col sacco a pelo non esiste più. Io, almeno, non ne ho mai incontrato uno. La stragrande maggioranza finisce in strada dopo percorsi difficili, di tossicodipendenza, alcolismo, carcere oppure semplicemente perché è diventato povero: pensionati al minimo o imprenditori falliti. La schiera dei senza fissa dimora aumenta. Basta osservare le file ai dormitori. Queste persone erano indifese, trattate male da tutti, come se essere poveri fosse una colpa e non uno status. Da questa constatazione è nata la necessità di creare un servizio giuridico di assistenza. Ho contattato altri legali e abbiamo inventato l'avvocato di strada, uno staff che offre tutela giuridica gratuita alle persone senza fissa dimora. Un'esperienza che stiamo esportando in altre città. La professione è anche questo, solidarietà e volontariato, non solo un mezzo per guadagnare dei soldi".

Tommaso Cacciari
28 anni, studente e lavoratore precario, Venezia

"Venezia è un simbolo dello spaesamento. Basta girare di notte per rendersi conto che la città è un'unica vetrina per un turismo di rapina. Questo sistema genera una sopravvalutazione delle case: abitare nelle calli è diventato impossibile. Io mi sento veneziano e mi batto per il mio diritto a vivere qui".

Federico Mascagni
32 anni, libero professionista, Bologna

"Alla Banca del tempo un'ora vale un'ora, a prescindere da quello che offri. Se sei un cameraman o fai le pulizie, il tuo lavoro ha la stessa dignità, il medesimo valore. In questa rete di persone chiunque può scegliere un servizio che gli è utile: basta iscriversi per avere un conto corrente in ore, che aumenta o diminuisce in base agli scambi. Più servizi chiedo agli altri più il mio debito crescerà, se invece offro molto è il mio credito che salirà. Questo è il principio della Banca del tempo".

Enrico Brambilla
47 anni, agronomo dell'azienda Poggio Tre Lune, Rignano sull'Arno (Firenze)

"La nostra è un'azienda biodinamica: cerchiamo l'armonia rispettando l'ambiente e sfruttando tutte le forze che la natura mette a disposizione, comprese quelle del cosmo. È una sorta di omeopatia dell'agricoltura. L'inizio non è stato facile, abbiamo dovuto riconvertire il terreno e purificarlo dagli agenti chimici delle precedenti coltivazioni".

Gigliola Rosini
46 anni, agronoma dell'azienda Poggio Tre Lune, Rignano sull'Arno (Firenze)

"Chi cerca la terra in realtà cerca se stesso. L'ho capito osservando le persone che vengono a lavorare qui. Questa casa è aperta a chiunque voglia sposare il nostro stile di vita anche per un breve periodo. Abbiamo un vecchio forno che cuoce il pane per 50 persone, lo consideriamo il simbolo del nostro vivere ideale: la comunità".

Federico Marchetti
36 anni, imprenditore fondatore di Yoox.com, Milano

"Il 21 marzo 2000 viaggiavo in Eurostar con un milione e mezzo di euro in banca, la prima parte di finanziamento della mia società, e miss Venezuela che mi invitava a seguirla a Roma. A Bologna, invece, mi aspettava il notaio per firmare la costituzione della società. Che cosa ho fatto? Ho rinunciato a miss Venezuela e sono sceso a Bologna. Ero convinto che il mio progetto più forte di così non poteva essere".

Luigi Russo
48 anni, direttore organizzativo del Ferrara Buskers Festival, Ferrara

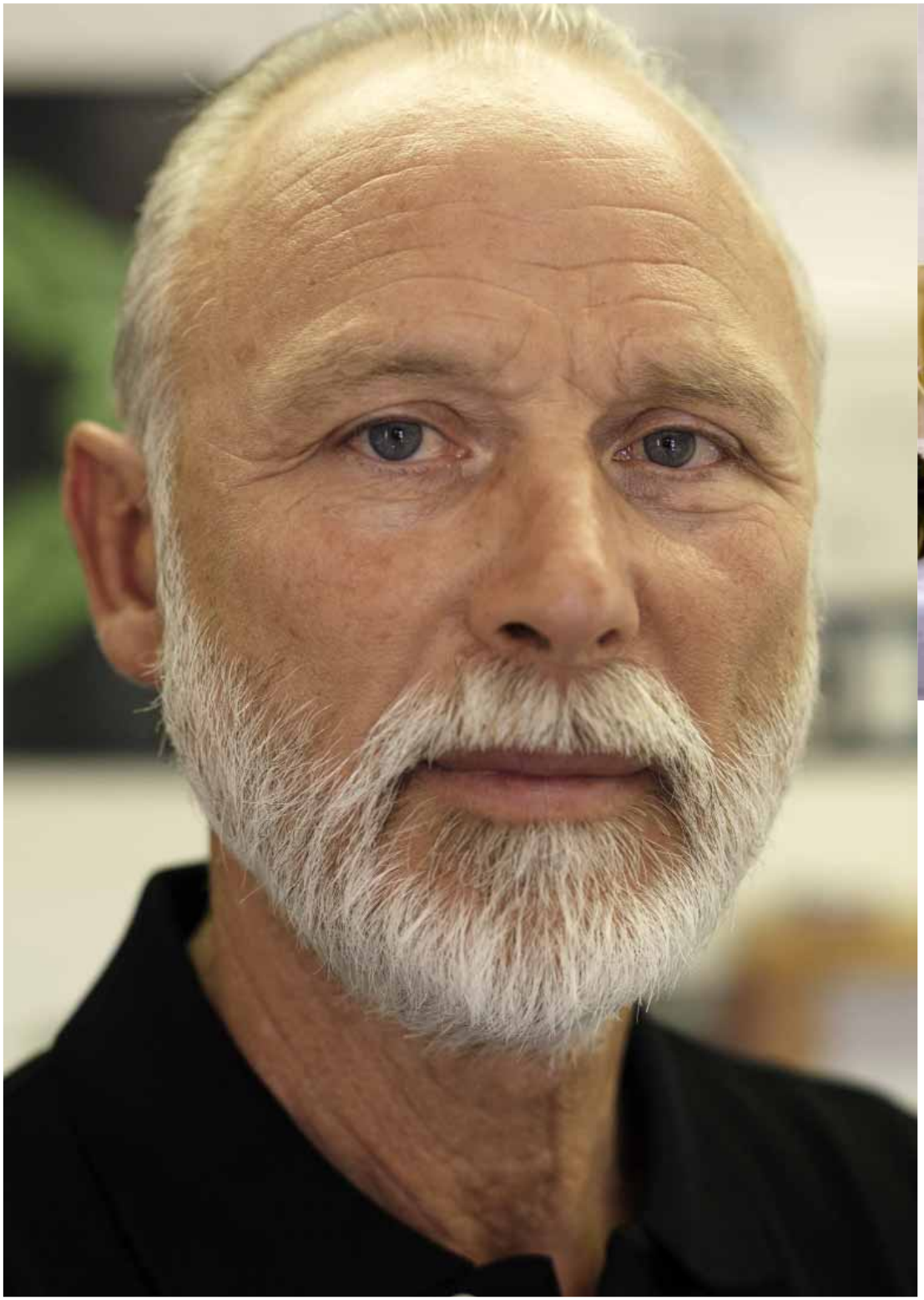
"La cosa che amo di più è far iniziare le cose. Quando le situazioni sono nuove, rischiose, improbabili, io mi ci butto. Credo che sia la malattia di chi fa l'organizzatore. Diciotto anni fa pensare di vivere con l'arte di strada a Ferrara era una pazzia. Quindi bisogna essere matti per inventare una cosa come il Ferrara Buskers Festival. Una volta gli artisti di strada erano considerati alla stregua dei barboni e mendicanti: ma l'artista non fa leva sulla pietà, offre solo divertimento ed emozioni in cambio di un obolo"

Morena Santini
42 anni, operaia stagionale alla Italia Zuccheri e insegnante, Bondeno (Ferrara)

"Sono una precaria a tempo pieno. Ma un po' anomala. Da 18 anni faccio la campagna saccarifera e quando mi chiamano faccio le supplenze. La fabbrica mi dà il guadagno, il lavoro con i bambini disagiati mi dà la crescita personale. In questa situazione mi trovo bene perché posso gestire il mio tempo, e male perché vivo nell'incertezza. Sono Dr. Jeckill e Mr Hyde, non so bene chi sono ma rimango sempre me stessa. Alla fine però non mi costruisco una professionalità spendibile. Cosa farò da grande? Spero di non dover diventare grande: sono sempre stata piccola e voglio continuare a giocare".

Gabriele Bergamini
55 anni, operaio alla Italia Zuccheri, Bondeno (Ferrara)

"Spero di arrivare alla pensione, che già è una fortuna al giorno d'oggi. È una cosa che ti invecchia perché vuol dire che hai raggiunto una certa età, ma con l'aria che tira è una bella conquista. Nel settore dello zucchero c'è crisi. Secondo le pianificazioni europee questo stabilimento non è più concorrenziale, né per qualità né per quantità. E quindi è a rischio di chiusura".



Renato Migotti
58 anni, architetto, fondatore dell'Associazione superstiti del Vajont, Longarone (Belluno)

"Nei quaderni delle elementari avevo messo le fotografie e i disegni della diga del Vajont, all'epoca in costruzione. Dovevamo essere orgogliosi, perché nel nostro paese avrebbero costruito la diga più grande del mondo: così ci dicevano i maestri, e noi ci credevamo. Poi è arrivato il disastro. Si è spento l'interruttore. La storia si è fermata. La memoria paralizzata. Per anni la gente ha preferito ricostruire anziché ricordare. Ora con la nostra associazione cerchiamo di non far dimenticare. Per fortuna ci sono persone come Marco Paolini che con le loro opere continuano a tenere alti il ricordo e l'attenzione".

Moudli Ben M'Barek
58 anni, ristoratore, Chieti

"Mio nonno è stato fondamentale nella mia vita. È stato lui a difendermi quando volevo andare a scuola mentre mio padre pretendeva che studiassi solo il Corano! Era un'analfabeta ma a me ha insegnato l'apertura mentale, dote indispensabile per chi vive lontano dal proprio Paese".

Lucia Cecchini
63 anni, insegnante, Urbino (Pesaro e Urbino)

"Dentro la figura dell'insegnante ci sono due identità: il lavoratore dipendente, cioè lo statale, e il professionista. È faticoso mettere insieme queste due personalità, perché il professionista sente di avere una dignità superiore, ma ha il trattamento contrattuale del pubblico impiego.
Le elementari che ho frequentato io erano una scuola classista, terribile. Nella mia classe c'era la fila dei somari, e il primo banco della fila dei somari era il posto dei super-somari.
Si poteva essere condannati a stare in ginocchio dietro alla lavagna, o a prendere bacchettate sulle mani e sulle gambe.
Adesso è diverso, si usano ben altri sistemi, ma nessuno ti insegna nulla. Per gli insegnanti è così: provi in un modo, provi in un altro, sbatti la testa contro il muro, magari sbagli dieci volte, ma forse all'undicesima azzecchi il metodo giusto".

Riccardo Zaccheddu
27 anni, tecnico rete telefonica, Pirri (Cagliari)

"Ricordo che c'era una 'stanza delle torture' da cui ho visto uscire ragazzi appena assunti, in lacrime perché licenziati. Probabilmente venivano dal Sud con il miraggio di un posto sicuro. Ero a Milano ed erano le mie prime esperienze lavorative, in piena crisi della new economy. Non ho accettato quella situazione e sono tornato a Cagliari".

Silvano Consolini
80 anni, operaio in pensione delle Officine Reggiane, Reggio Emilia

"Lavorare alle Officine Reggiane era il sogno di ogni giovane. Riuscire a entrarci voleva dire realizzarlo. Io sono stato assunto nel '39. A quei tempi si faceva ancora il bucato con la cenere nei pentoloni, i 'fugon'. Il periodo non era facile, giravano volantini clandestini contro il fascismo, si sospettava l'uno dell'altro, non potevi fidarti di nessuno. Quando nel 1949 volevano licenziare 2.000 operai ci siamo chiesti: tutti dentro o tutti fuori? Abbiamo deciso di stare tutti dentro e così abbiamo occupato la fabbrica. La città si è mobilitata per sostenerci, ci regalavano la farina e i fornai facevano il pane e la pasta per noi. I contadini ci mandavano le vettovaglie, una volta addirittura portarono 5.000 galline, una per ogni operaio. Siamo stati primi a introdurre il sindacato in fabbrica. Abbiamo vinto la nostra battaglia? C'è chi dice sì: un'intera generazione si è formata politicamente e socialmente alla lotta. E c'è chi è diventato sindaco, chi segretario delle camere del lavoro, chi amministratore di aziende pubbliche".

Alessandra Spisni
46 anni, sfoglina, Bologna

"Per mettere la gente a tavola devi accontentare prima gli occhi offrendo cose belle, poi l'olfatto per creare le aspettative, quindi il sapore, la vera sinfonia. Gli insegnamenti sono quelli di mia nonna. Qui non facciamo produzione né ristorazione: cerchiamo di far rivivere la tradizione".

“lavorare in squadra ti fa capire che non conta il colore della pelle, nera, gialla, rossa. La cosa importante è aprirsi alle persone, pretendere di essere aiutato e aiutare.”

Juan Carlos Pierotto
58 anni, RSU coordinamento immigrati, Vicenza

"Lavorare in squadra ti fa capire che non conta il colore della pelle, nera, gialla, rossa. La cosa importante è aprirsi alle persone, pretendere di essere aiutato e aiutare. Nella parola migrante non c'è solo una questione di provenienza geografica ma anche il significato romantico di una scoperta culturale".

Emmanuel Maffi
48 anni, dirigente sindacale, Vicenza

"Sono impiegato alla Camera del Lavoro di Vicenza. Ufficialmente mi occupo dei problemi legati al lavoro ma in realtà sono un confessore. Qualche tempo fa una persona è venuta a domandarmi come separarsi dalla moglie. Arrivano a chiedermi veramente di tutto".

Moussa Tamoud
37 anni, operaio in una fabbrica tessile, Vicenza

"Ho visto crescere la percentuale di lavoratori extracomunitari nelle fabbriche: integrare le diverse culture è una sfida per la società italiana, ma anche per il mondo industriale. Io faccio quello che posso come rappresentante sindacale per la Cgil, per costruire un futuro migliore ai nuovi figli d'Italia".

Rosanna De Luca
65 anni, pensionata, Lugo (Ravenna)

"Sono una delle tante bambine del Sud che, nell'immediato dopo guerra, è stata ospitata da una famiglia del Nord. Ricordo i moniti e le raccomandazioni dei preti: 'Attenti, che lì ci sono i comunisti: vi mangiano'. Noi bambini abbiamo pianto per tutto il viaggio".

Renzo Morelli
78 anni, Lugo (Ravenna)

"Sono stato da sempre legato al partito comunista ma vi posso assicurare che l'esperienza dell'ospitalità non aveva fini propagandistici. Oggi è difficile capire come si possa fare un gesto del genere: l'Italia è cambiata, ha una memoria storica molto corta e dimentica facilmente i sacrifici di chi ha costruito la società civile".

Lorica Filippi
77 anni, Lugo (Ravenna)

"Ho pagato un prezzo molto alto alla Resistenza. Mio padre e mio fratello sono stati uccisi dai fascisti in un rastrellamento. Ho deciso di ospitare una bambina che aveva bisogno di aiuto anche per colmare un vuoto immenso".

Bruna Valettini
38 anni, acquarista, Genova

"La Lanterna è il simbolo della Genova tradizionale, l'acquario quello della Genova moderna. A cosa serve tenere animali in cattività? Il contatto con gli animali crea emozioni, e quindi cultura e amore per il mare. E questo contribuisce a fa sì che i visitatori diventino fruitori del mare responsabili".

Luciano Premiolato
59 anni, pensionato e collaboratore della Provincia di Torino, Caselle (Torino)

"Sono venuto a Torino a 14 anni sono entrato in Alenia a 16. Era il posto sicuro col quale potevo farmi una famiglia.
La prima necessità era questa: una fabbrica sicura, un lavoro sicuro, una famiglia sicura… per la vita. Poi in Alenia ho scoperto l'esperienza politica e sindacale. E da allora non è mai finita".

Paolo Bua
26 anni, designer e skipper di barche a vela, Stintino (Sassari)

"Disegno barche a vela e le conduco. Finché mi pagheranno per farlo sarò l'uomo più felice del mondo. Speriamo che duri".

Anna Di Maggio
35 anni, attrice, Firenze

"Quando ero bambina nonno Pipa di Legno mi regalò un carillon rosso. Io lo aprivo e cominciavo a raccontare tutte le capperate che mi venivano in mente e che mi sognavo di notte. Da allora non ho più smesso. Ho fatto l'attrice e la narratrice per vent'anni, ma per campare adesso sono imprestata a un mestiere che non mi appartiene. Il guaio è che non mi piace solo recitare, mi piace fare il fonico, la regia, tutto. Sono un'eclettica, e questo è un problema, ve l'assicuro. Non è facile nemmeno avere tutta questa energia: io vorrei spegnermi ma non ci riesco".

Marisa Muccinelli
69 anni, Lugo (Ravenna)

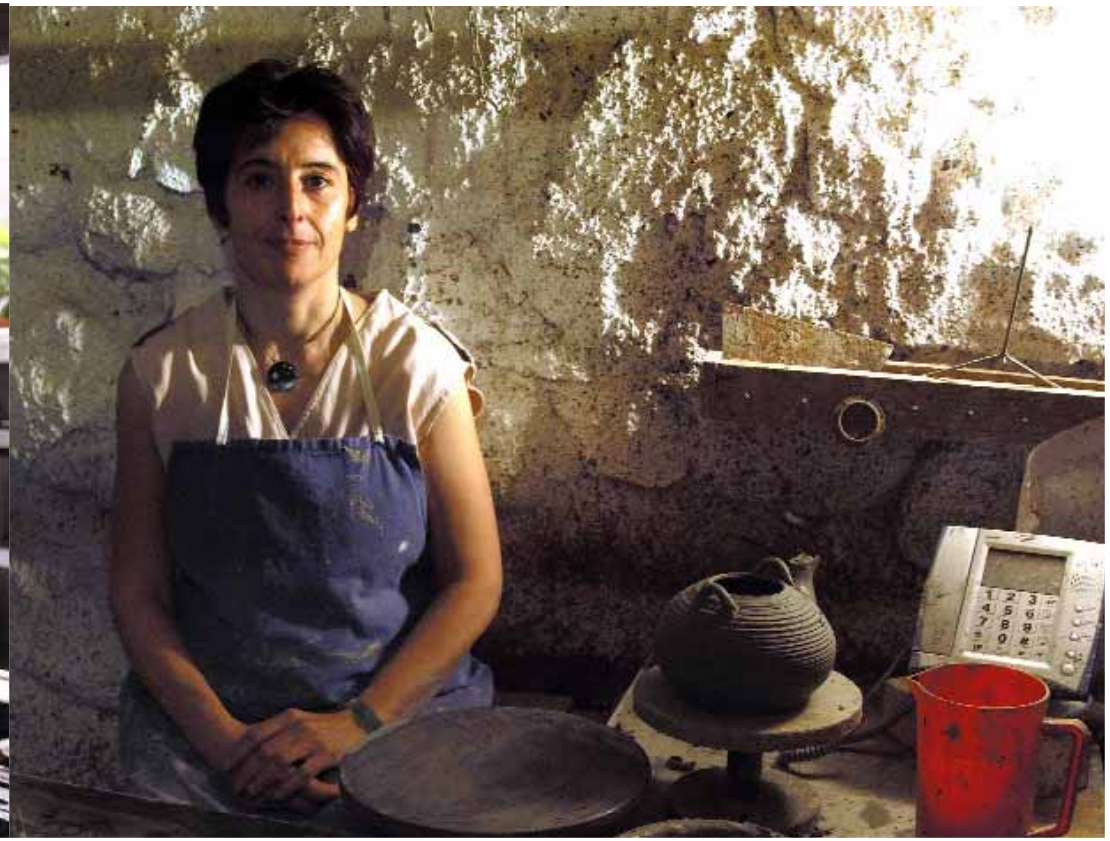
"Nel secondo dopoguerra anche noi abbiamo ospitato figli di famiglie povere del Sud. Ho imparato molto da loro, soprattutto l'umiltà: noi eravamo bambini viziati, loro avevano una grande fame di affetto. All'inizio si sentiva la differenza tra i nostri due mondi, il Nord e il Sud. Dopo pochi giorni le diversità sono scomparse, ci siamo scoperti amici e abbiamo iniziato a giocare insieme".

Orazio Dal Canton
35 anni, enologo, Valdobbiadene (Treviso)

"Per molti anni il mondo contadino è stato visto e dipinto come un mondo fantastico, quasi sospeso. Ma questa immagine a me non bastava. Io ho deciso di viverlo e, in effetti, non è male".

Anna Bandinu
48 anni, cuoca, Terni

“Dopo 24 anni come aiuto in cucina in una mensa sono stata trasferita. Anche se vado d’accordo con tutti, ci ho messo un po’ ad adattarmi. I primi tempi ero proprio giù, tornavo a casa e mi mangiavo le fette biscottate con la marmellata: sentivo che mi mancava qualcosa. Con le vecchie amiche sono rimasta in contatto: ci sentiamo spesso, ci andiamo a mangiare una pizza insieme, si è mantenuto un buon rapporto”.



Paola Biancalana
47 anni, ceramista, Ficulle (Terni)

“Amo il tè ma non riuscivo a trovare una teiera che mi piacesse a un prezzo accettabile. Così, ho iniziato manipolare l’argilla. Mi sono innamorata dei materiali, dell’aria che asciuga, del fuoco che cuoce, dell’acqua che bagna”.

Alberto Agliotti
33 anni, artista di strada nel gruppo Bandaradan, Ferrara

"Insegnavo in una scuola di elettrotecnica. Un giorno, a fine lezione, mi si avvicina un gruppo di ragazzine e la più coraggiosa dice: 'Professore, lei ieri sera era in piazza Castello e faceva la gallina!'. A quel punto si imponeva una scelta. Ed eccomi qua".

Maurizio Pala
26 anni, artista di strada nel gruppo Bandaradan, Ferrara

"Una volta la preside della scuola che frequentavo mi vide fare cappello: voleva convocare i miei genitori per sapere se avevo problemi in famiglia".

Davide Tilotta
30 anni, artista di strada nel gruppo Bandaradan, Ferrara

"Quand'è che è diventato un lavoro? Grazie al governo attualmente in carica non c'erano altre speranze. E così abbiamo deciso di emigrare. Solo che non ci lasciano uscire! Allora andiamo in giro per Italia".

Sergio Pejsachowicz
29 anni, artista di strada nel gruppo Bandaradan, Ferrara

"Il passaggio effettivo dal divertimento al lavoro avviene quando esci con in testa la tuba e lo strumento sulle spalle, e i tuoi genitori ti salutano dicendo: 'Buon lavoro!'. Ieri abbiamo suonato fino alle tre del mattino e oggi, quando abbiamo iniziato lo spettacolo, il mio primo pensiero è stato: 'Ma perché non vado a lavorare in banca?'".